

H. — LA CARTA MURALE ETNOGRAFICA DELL'ASIA
DEL SIG. HAARDT (1).

Nota del prof. G. MARINELLI.

Ai molti e segnalati servigi che il signor Haardt, uno dei più valenti cartografi austriaci, da parecchi anni direttore dell'ormai celebre stabili-

(1) HAARDT (VINC VON). *Uebersichts-Karte der ethnographischen Verhältnisse von Asien und von den angränzenden Theilen Europas, ecc.* Massstab 1 : 8,000,000; Wien, 1887 (presso l'autore, Wien, IV. Weyringergasse, 19; o presso la ditta Hölzel, ivi). In mappa, prezzo Marchi 30; — su tela in mappa, M. 36; con bastoni, M. 38.

mento geografico di Edoardo Hölzel in Vienna, ha reso ai nostri studi, va aggiunto notevolissimo questo della *Carta etnografica dell'Asia*, da lui testè pubblicata.

Consta essa di 6 fogli in cromolitografia e cromozincografia, colorati con non meno di 30 tinte diverse, e forma nell'assieme un rettangolo di cent. 173 X 137 (fra i margini esterni), dimensioni che hanno permesso l'uso di una scala conveniente, cioè non più piccola di 1:8 milioni. I fiumi, le spiagge, i confini e i nomi geografici e politici, e il reticolo dei meridiani e dei paralleli son segnati in nero; il mare in azzurro a due tinte principali, secondo la profondità; i monti a tratteggio, in una tinta neutra poco notevole. Le denominazioni e le indicazioni etnografiche campeggiano in tinta rossa spiccata. Oltre a ciò, dovendo la carta contenere altrettante designazioni, riguardanti non meno di 120 popoli o ceppi linguistici distinti, si dovette ricorrere a ben 26 tinte diverse, aiutandosi con numeri per ciò che concerne le minori suddivisioni etniche. È facile comprendere quale difficoltà tecnica sia stata quella che si doveva vincere, per disporre in forma chiara, esatta ed ordinata tutto questo assieme di colori, in modo che il quadro riescisse evidente. Basti avvertire che nella stampa della carta si dovettero impiegare 98 lastre e che, pur servendosi della macchina celere, la tiratura non durò meno di 48 giorni. Eppure, osservandola adesso, non si direbbe che in essa si fosse fatto uso di tante tinte diverse, qualora non ne facesse fede la « Schematische Uebersicht », che occupa largo spazio nell'angolo inferiore di sinistra della carta medesima.

Tale « Prospetto schematico » espone altresì in forma riassuntiva il quadro etnografico delle popolazioni dell'Asia e delle contermini parti di Europa. Le 120 genti o rami idiomatici, diffusi su tale territorio, si possono ridurre a 26 gruppi maggiori, dodici dei quali spettano al ceppo *mongolico*, otto al *mediterraneo*, tre al *dravidico* ed uno a ciascuno dei tre ceppi: *artico*, *malese* e *papuas*; ad ognuno dei 26 gruppi è assegnata una tinta speciale; alle loro suddivisioni spettano altrettanti numeri diversi, progressivi però dall'1 al 120.

Così l'autore, seguendo le orme e i consigli di Federico Müller, l'insigne etnografo e linguista dell'Università di Vienna, divide il ceppo mongolico in due grandi rami, cioè in quello delle *lingue polisillabiche*, che comprendono le *uraliche* (coi Samoiedi, colle genti uraliche *turcizzate* della Siberia occidentale, cogli Ostiaci, coi Voguli, coi Sirieni, coi Votiaci, coi Permiani, coi Ceremissi, coi Morvini), le *altaiche* (coi Turchi della Siberia, dell'Asia centrale, del Volga e del Ponto), la *giapponese* e la *coreese*, — e in quello delle *lingue monosillabiche*, che comprendono le *indo cinesi* coi

sottogruppi *tibetano* ed *imalaiano*, *barmano* e *lohita*, di *Thai* o *Scian* e *cinese*, le *annamitiche* e le *lingue isolanti* dell'India posteriore. Copia di genti, sparse sopra enorme spazio di terra.

E poco minore per estensione è quello che spetta alle genti divise nei gruppi *caucasiano* (Lesghi, Khisti o Cecenzi, Circassi, Georgiani, Suani, Mingreli e Lazi); *semitico*, che, della famiglia settentrionale, comprende gli Aramei, i Mandeï e gli Ebrei e della meridionale soltanto gli Arabi, e finalmente *indo-germanico*, scompartito a sua volta nelle tre grandi diramazioni delle famiglie *indiana* (Darda, varie tribù dell'Indocush, Cascimiri, Pangiabi, Hindi, Sindhi, Guggiarati, Casci, Maratti, Bangali, Oriya, Asami e Nepali), *iranica* (Persi, Tagic, Sarti, Tati e Gurani, Curdi e Luri, Belucci, Afgani, Osseti), *tracica* (Armeni), *greca*, *lettoslava* e *germanica*.

Quelle genti dei Dravida, che tanta parte occupano del Decan meridionale e il cui vero posto nella serie delle razze è ancora un problema insoluto, appaiono divise nei *Dravida* propri (Tamuli, Telinga, Canaresi, Malajali o Malabari, Tuluva, Gonda, Toda, Cu, Urao e Raxmahal-Kohl e Brahui), *Munda-Kohl*, o ramo dei *Vindhya*, e *Singhalesi*.

Gli Artici od Iperborei abbracciano varî popoli, che occupano l'orlo grecale dell'Asia e cioè *Jucagiri*, *Coriaci*, *Camsciadali*, *Ciutci*, *Aino* (Curili) *Giliaci*, *Namollo*, *Aleuti* ed *Ostiaci del Jenissei*.

I Malesi invece comprendono i *Tagali*, i *Bisaya*, i *Malesi propri* (cogli Accinesi, Resciang e Lampong), i *Sundanesi*, i *Giavanesi* (cogli abitanti di Bali, Madura, ecc.). i *Battac* (Toba, Mandailing, Dairi), i *Dajac*, i *Mancassar* (coi Bughi, Vagio, ecc.) e finalmente gli *Alfuru*.

Da ultimo la razza Papuasa che, colla Malese, si mostra limitata all'estremo S.-E. di questa parte del mondo, anzi delle sue appendici insulari, viene divisa in *Papuasi puri* (Negriti e Sciobaeng) e *misti* (Mamanuas, Balugas ecc. e Irayas).

La cennata molteplicità di genti, che talvolta occupano compatte vasti tratti di suolo, ma il più spesso si frastagliano su brevi aree e s'intrecciano in varia misura, scompartendosi in minori sezioni, tanto che il totale dei nomi etnografici non sale a meno di 600, appalesa fin dalle prime la necessità di ridurre in forma cartografica la loro distribuzione, ma, in pari tempo, anche costituisce un'enorme difficoltà di esecuzione, difficoltà in questo oaso vinta egregiamente.

Prescindendo dal lento ed accurato lavoro di raccolta del materiale, che esigette una preparazione di parecchi anni, a raggiungere una più perfetta costruzione di questa carta, l'Haardt credette di ricorrere di nuovo per indirizzo, consigli ed informazioni all'ajuto di parecchi fra i più insigni specialisti etnografi. Fra questi in prima linea va annoverato il citato

prof. Fed. Müller, poi il Tomaschek, il dott. Bühler, il dott. Enr. Müller, l' Heger, direttore del Museo Imperiale viennese di storia naturale, il Petri, professore nell' Università di Berna, il Vámbéry, l' Hiekisch di Pietroburgo, noto pei suoi preziosi lavori sui Tungusi, il Wünsch, il Kokhovsky, pure di Pietroburgo, il Kan di Amsterdam, il Keltie di Londra, ecc. È però doloroso, che fra questi ed altri nomi di etnografi e di geografi, che, in segno di gratitudine, l'Haardt ricorda nelle *Allgemeine Bemerkungen*, colle quali accompagna la carta, non si noti verun nome italiano, sia che l'autore ai nostri non abbia creduto di chiedere consigli, informazioni ed incoraggiamenti, sia che non ne abbia ottenuti.

L'opera ebbe anche l'appoggio di varî corpi ufficiali e scientifici, e fra questi occupa il posto d'onore l'Accademia delle Scienze in Vienna.

Ond'è che, costruita con tanta e così diligente accuratezza tecnica, sopra un materiale attinto a così egregie fonti, ajutata dai consigli e dal l'appoggio di corpi e di scienziati così autorevoli, un'opera che tanto bellamente riempie una deplorata lacuna negli studi etnografici e geografici, non potrà mancare del favore del pubblico. In un'epoca, in cui va sempre più facendosi strada il concetto che una fra le principali basi degli ordinamenti politici sia l'elemento nazionale, una carta come questa, che, in guisa cospicua e chiara, riassume le condizioni etniche della più vasta parte di mondo, campo di lotte sempre vive e, in un avvenire forse prossimo, più ardenti e più gravi che mai, non è soltanto un arredo didattico buono per la scuola di Geografia e per un museo di etnografia, ma dovrebbe trovarsi appesa (maestra e guida indispensabile) nel gabinetto di qualsiasi uomo di Stato.
